

L'intervista

Occhetto contro
i dissidenti
Vogliono solo
lucrare
sul proporzionale

di P. ALAGIA

A PAGINA 4

Occhetto contro la minoranza Non le interessa l'unità ma lucrare sul proporzionale

Punto di vista

Per l'ultimo segretario
del Pci quello in atto
fra i dem è uno scontro
a somma zero
Dal quale alla fine
usciranno tutti sconfitti

di PAOLA ALAGIA

Nonostante fu il primo a etichettare il Pd come una fusione a freddo e i fatti sembrano ogni giorno di più dargli ragione, l'ex segretario del Pci, **Achille Occhetto**, di fronte allo spettacolo di un partito in dissolvimento, non prova alcuna soddisfazione. Anzi avverte, come ha detto a *La Notizia*, "una grande angoscia e un profondo senso di smarrimento".

Qual è il suo timore?

La mia posizione critica sul Pd è ben nota. Dissi che questo partito era nato male attraverso una fusione a freddo tra diversi apparati. Una tesi che

ora è diventata un'ovvietà, così come è ovvio che ci troviamo di fronte a una altrettanto fredda separazione degli stessi apparati. Come uomo di sinistra, però, sono preoccupato perché non siamo di fronte a una normale scissione.

Cosa vuole dire?

Abbiamo dinanzi a noi la conflagrazione di tutto un mondo. E io ho il dovere di avvertire che in quel mondo, di un centrosinistra che ha uno dei suoi perni nel Pd, c'è la più grande diga di difesa contro l'ondata nazionalista di destra che sta sconvolgendo tutto il mondo.

La scissione, quindi, è un non-sense?

A tutti gli interlocutori dem che si combattono intorno a obiettivi che l'Italia intera non sta comprendendo dico solo che nessuno di loro ha il diritto di distruggere quel patrimonio che è di tutti noi.

Anche due anni fa, in realtà, lei fu profetico. Disse che tempo una legislatura e sarebbero tramontati sia Renzi sia il Pd, schiacciato dal peso delle promesse non mantenute da parte dell'ex premier.

Sì. Ma vede, il problema vero di Renzi non



è nel rapporto con pezzi di apparato interno bensì con pezzi della società italiana. Per esempio, il segretario dem avrebbe dovuto porre il tema del congresso a prescindere dall'esito del referendum. Di fronte a questo tornante della storia, col pericolo delle destre, il Pd avrebbe dovuto porsi il problema di una sua reinvenzione, ma non l'ha saputo fare.

E la minoranza dem che responsabilità ha?

Pure la minoranza non ha saputo porre tale questione. Non ha aperto, infatti, un contenzioso per ridefinire il perimetro del Pd. Ha posto solo problemi di tempi e di tattica.

Una scissione, quindi, debole nel merito oltre che nel metodo?

Basta guardare all'assemblea di domenica. Ci sono stati interventi, tipo quello di Veltroni e Fassino, che pur richiamando tutti all'unità del partito, hanno sollevato temi veri. Ma la minoranza non ha aperto un dibattito su queste prese di posizione. Ha solo chiesto una replica del segretario.

Sorda e asserragliata nel recinto delle sue posizioni?

Nel Partito comunista, chiunque interveniva nei dibattiti, da Ingrao ad Amendola, non si rivolgeva solo al segretario. Ma soprattutto teneva conto e a volte traeva spunto dagli interventi degli altri. Tutto

questo domenica non c'è stato. Si è aperta una partita quasi a quattro, i tre candidati della sinistra e Renzi. E così, la minoranza ha perso di vista un elemento importante.

Quale?

Che in assemblea non c'era più il Partito di Renzi, che non è intervenuto nessuno dei pretoriani o del cerchio renziano. I contributi sono stati di sostegno al segretario ma su posizioni critiche. La minoranza, quindi, non ha sfruttato l'occasione. Sep-pure le parole di Michele Emiliano sembravano portare in questa direzione, prima della sua nota congiunta con Rossi e Speranza. E questo è sintomatico di una sola cosa.

Si spieghi.

Dimostra che ci sono posizioni precostituite, che c'è stata una pervicace tendenza alla scissione. Probabilmente si vuole lucrare sul proporzionale.

Niente a che fare, insomma, con la svolta della Bolognina.

In quel caso c'erano due progetti a confronto che portarono a una separazione, qui siamo di fronte a un puro e semplice dissolvimento.

Una scissione ancora non formalizzata ma rispetto alla quale è già partito lo scaricabarile delle responsabilità.

I dem non capiscono che è uno scontro a somma zero perché l'opinione pubblica addebiterà le colpe a tutti. Dallo scontro nessuno uscirà vincitore. Servirebbe un colpo di reni.

I giochi ormai sembrano fatti. Rimane solo uno spiraglio: la direzione odierna.

È difficile, ma sarebbe auspicabile.